

Sarà più facile la trattativa sulla flessibilità

L'analisi
L'effetto riforme
aiuterà a trattare
sulla flessibilità

Marco Fortis

I dati diffusi ieri dall'Istat sono più importanti del solito perché danno la misura definitiva dell'intensità della ripresa italiana nel 2015.

Una ripresa con il Pil in crescita, il debito pubblico sotto controllo e un gran balzo degli occupati. Le ultime stime hanno cancellato i dubbi momentaneamente sollevati dai dati preliminari. Ed anzi, nel caso dell'occupazione, le rettifiche al rialzo delle precedenti serie storiche Istat inducono a qualche riflessione.

Pil e valore aggiunto. Il Pil è cresciuto dello 0,8% nel 2015 (e non dello 0,7% secondo le previsioni), dopo tre anni di caduta. Un progresso che avrebbe potuto essere più robusto senza il dato delle costruzioni (penalizzate dalle tasse introdotte negli anni scorsi e dei tagli dei lavori pubblici) il cui valore aggiunto è diminuito ancora dello 0,7% rispetto al 2014. Mentre dal lato della domanda, l'aumento fisiologico dell'import dovuto alla ripresa (+6%) è stato maggiore di quello dell'export (cresciuto comunque del 4,3%), il che ha determinato un contributo negativo alla dinamica del Pil di 0,3 punti da parte della domanda estera netta. Pertanto, la vera protagonista del 2015 è stata la domanda interna al lordo delle scorte, finalmente risvegliata dopo l'austerità tanto da contribuire alla crescita dell'economia con un +1%. Vi è stata, in particolare, una dinamica vivace della spesa delle famiglie, aumentata dello 0,9%, con un proprio apporto al Pil dello 0,5%. Tra i settori produttivi spiccano invece le crescite del valore aggiunto della manifattura (+1,5%), dell'agricoltura (+3,8%) e del commercio e turismo (+1,2%)

Conti pubblici. Anche i conti pubblici sono migliorati, con un deficit sceso dal 3% del 2014 al 2,6% del 2015, il valore più basso dal 2007. Sempre nel 2015 la spesa pubblica in termini reali è diminuita dello 0,7%. Ciò a differenza di altri Paesi, come la

Germania e la Francia, che invece l'hanno aumentata. Inoltre, la crescita del rapporto debito/Pil è stata quasi impercettibile, dal 132,5% del 2014 al 132,6% del 2015, dunque solo un decimale di Pil in più: si tratta dell'incremento più basso dal 2007. Il che è beneaugurante anche per l'attesa svolta della riduzione del debito prevista quest'anno. Significativi anche i risultati della lotta all'evasione fiscale e quelli della spending review.

L'occupazione totale. Ma le notizie più positive vengono dal mercato del lavoro, nonostante un lieve aumento della disoccupazione giovanile. E non ci riferiamo solo ai 70mila occupati in più rilevati a gennaio rispetto a dicembre 2015 nonostante la riduzione delle decontribuzioni. O al tasso di disoccupazione complessivo rimasto fermo all'11,5% nonostante un aumento mensile delle forze di lavoro dello 0,3%. O al calo degli inattivi, diminuiti di 63mila unità. Il vero colpo di scena delle statistiche diffuse ieri è che l'Istat, sulla base di informazioni più precise, ha ridisegnato la traiettoria recente dell'occupazione italiana e ha profondamente rettificato la sua composizione strutturale. In primo luogo le nuove serie storiche Istat ci dicono che gli occupati totali durante il governo Renzi sono passati (febbraio 2014-gennaio 2016) da 22 milioni e 156mila a 22 milioni e 632mila, con un aumento di ben 477mila posti (mentre con le vecchie serie si stimava un aumento di poco inferiore alle 300mila unità). Si tratta di un cambiamento di prospettiva cruciale, perché significa che l'Italia ha già pienamente recuperato i livelli occupazionali precedenti l'inizio dell'austerità.

Il tempo indeterminato. In secondo luogo i dati Istat per tipologia di posti di lavoro ci dicono che da febbraio 2014 a gennaio 2016 gli occupati dipendenti permanenti sono cresciuti di 476mila unità e quelli dipendenti a termine di 98mila unità. Dunque l'aumento complessivo del

lavoro dipendente è stato di 573mila occupati, con una forte stabilizzazione del precariato, che era l'obiettivo principale delle misure sul lavoro (decontribuzioni e Jobs Act). L'efficacia di tali misure appare più evidente considerando che l'incremento dei 476mila posti a tempo indeterminato si è concentrato per il 90% nell'ultimo anno (gennaio 2015-gennaio 2016), dopo l'avvio della riforma del mercato del lavoro. Il cambiamento di visuale, in questo caso, è ancora più forte perché le vecchie stime Istat fino allo scorso 2 febbraio indicavano che l'aumento dei posti di lavoro a tempo indeterminato durante il governo Renzi era di soli 108mila unità, mentre adesso risulta di 3 volte superiore fino a dicembre 2015 e di oltre 4 volte superiore considerando anche l'ulteriore progresso avvenuto a gennaio 2016.

Più fiducia. I migliori dati sul Pil, sui conti pubblici e sul lavoro sono una manna per il governo. Anzitutto perché così Renzi e Padoa-Schioppa potranno negoziare meglio in Europa su flessibilità e revisione delle regole. Non sulla base di generiche promesse ma dall'alto di risultati concreti generati dalle riforme e dalle scelte di politica economica. Nello stesso tempo, le nuove statistiche ufficiali permettono di capire perché la fiducia delle famiglie e delle imprese fosse così alta, apparentemente in contraddizione con i dati economici ed occupazionali. Non era la fiducia ad essere mal riposta ma erano sbagliati i dati del Pil e del lavoro. Averlo chiarito "ufficialmente" è un bene, anche perché ciò potrà soltanto generare ulteriore fiducia e quindi più ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

